

retroterra >>>> **Leo parla di Perla.**

Nel novembre del 1977 usciva, sulla rivista Quarta parete, diretta da Gigi Livio e Ruggero Bianchi, un colloquio con Leo De Berardinis e Perla Peragallo.

Al fondo dell'intervista compare una nota, che recita testualmente:

"Questa chiacchierata – intervista con Leo De Berardinis è stata raccolta in un albergo torinese il pomeriggio del 27 marzo 1976 da Ruggero Bianchi e Gigi Livio.

È sempre stata presente, per tutta la durata della registrazione, Perla Peragallo: la sua partecipazione alla discussione è stata attiva con gesti, espressioni, sguardi, con quella sua mimica intensa e disperata; ma non ha parlato mai. E poiché non è possibile registrare su nastro per sole voci le espressioni, i gesti eccetera, ben poco resta, in questa trascrizione, del suo contributo alla discussione".

Riportiamo qui uno stralcio del colloquio, nel quale Leo De Berardinis risponde alle domande di Gigi Livio descrivendo in modo estremamente incisivo e pregnante l'arte d'attore di Perla.

"[...] Che cosa dunque rappresenta nella struttura dello spettacolo questa diversità di Perla? Te lo dica lei (indica Perla).

Appunto. Io sarei d'accordissimo (Perla non parla e ride, schernendosi).

Il fatto è questo. Nel nostro modo di far teatro io lascio la libertà a chiunque. Sempre in quella struttura, naturalmente. Che poi abbiamo collaborato insieme alle battute – io so il foggiano, oppure certe battute sue le ho scritte io, altre le ha aggiunte lei – o che lei abbia dato consigli a me, questo non vuol dire nulla. Questa domanda la posso assumere a posteriori. Cioè, non c'è stato un perché a priori, capisci? Un calcolo. Perla era così. Fa questo. Basta, finisce là. Vediamo che cazzo succede.

Ma Perla non è "così". Perla è un'attrice che fa *Macbeth*, che fa *Amleto*...

Non è un'attrice...

Come no! Sebastiano, Nunzio e Gigino sono così. Perla non è così.

Ma io credo che Perla sia così. Nel senso com'è in scena. Cioè Perla ha una pena, un'angoscia tale, partecipa tanto di certi problemi e di certi fatti, per cui automaticamente si sente più a suo agio, come vita, come partecipazione politica alla vita, facendo quelle cose là. Ma non come "parte". Cioè "io faccio la parte"... Può sembrare, perché in effetti non è come Sebastiano, come Gigino, eccetera, ma io...questo qua è un problema che anch'io mi pongo e non l'ho ancora risolto. È una domanda molto, molto intelligente. Una domanda molto... Cioè io non sono ancora riuscito a capire la cosa da un punto di vista proprio...né prima né dopo. Però so una cosa: che lei funziona come..."parti chiuse" di una cosa. Cioè in tutto lo schema – parliamo di teatro come tecnica – lei è un riferimento costante, qualcosa di fisso, la martellata che arriva ogni tanto. Il perché e il percome non lo so. Che funzioni, questo lo so.

Hai anticipato una cosa che volevo dire. Cioè, Chianto 'e risate è uno spettacolo estremamente difficile da leggere, però è chiaro che si possono identificare tre codici di recitazione: uno è il tuo, che è quello che abbiamo detto, la cornice, ecc.;

L'altro è quello delle tranches de vie, cioè di questi tre attori che sono come sono e che nel rapporto con te diventano un'altra cosa...

Sì però guarda che sono falsi, sono falsissimi, sono bugiardi, sono napoletani...

...Infatti, ma così sono i più grandi attori che ci siano... Io ho proposto a Fadini di dar loro la Noce d'oro...

Io la darei a Gigino...

Ma anche a Nunzio un pezzettino, e a Sebastiano...

Mezza ciascuno...

Torniamo al discorso. Codice molto bene identificato il tuo. Codice molto bene identificato il loro. Rapporto tra i due codici che forma il codice dello spettacolo. Però c'è un terzo codice.

Cioè quello di Perla è un codice che è diverso. Tu hai detto molto giustamente adesso che sono "pezzi chiusi". Infatti lì non si muta mai nulla. Addirittura io sono stato attento e mi pare che i movimenti siano identici...

Sì... Quasi.

Sì, quasi. Perché guarda...(gesto di Perla; rivolto a lei) sì d'accordo, una volta dovevi tirar giù la corda per la fossa a sinistra, un'altra volta a destra. Quindi è chiaro che dovevi spostarti. Però per esempio quando vieni a proscenio per tirar fuori tutto quel pattume del tesoro del marchese, hai fatto sempre gli stessi movimenti. È lui che cambia. Una volta cita Ripellino, l'altra volta cita Carlo Quartucci. Però quello di Perla è un terzo codice.

Forse è quello che unifica... Cioè forse, tecnicamente, è quello che salda questi due mondi.

Tecnicamente. Che poi "tecnicamente" significa anche "politicamente". Cioè è sempre la stessa cosa.

Forse se non ci fosse lei come perno fisso, la cosa diventerebbe molto labile, diventerebbe diversa...

Cioè diventerebbe solo "risate" tra l'altro, no? Perché è *Chianto 'e risate e riste e chianto*, ma il "chianto" è tutto lei... Perché in effetti il grottesco dei tre attori nei tuoi confronti non è pianto, è sempre riso, un riso storto magari, ma sempre riso...

Un riso becerò...

Ma è sempre riso. È lei che piange...

Sì, certo...

Quindi rientra proprio nella struttura. Però...

Tu volevi dire un'altra cosa, cioè: lei che c'entra tra voi. Io appunto dico, secondo me come punto focalizzante di certi fatti. E questo non solo in *Chianto e risate* ma in tutti gli spettacoli, anche in *Zappatore*, anche in *King Lear*...

Lì però mi sembrava molto di più... Diciamo che la trama della scrittura si vede molto più chiaramente in *Chianto e risate*, che è uno spettacolo da leggere come uno spartito musicale, secondo me. Perla, a differenza degli altri, è veramente un'attrice, non so se tu sei d'accordo...

No. A me attrice mi dà fastidio linguisticamente...

Lasciami finire... È veramente un'attrice che recita una determinata parte col processo dell'immedesimazione di Stanislavskij, senza però accettarlo mai, cioè fermandosi, cioè fermandosi sempre su quella soglia che la porterebbe a un certo punto a essere quella che recita, mentre invece lei non è mai quella che recita...

Pensa esattamente la frase al contrario. Leggila al contrario. Lei è assolutamente quello che è in scena. Non è che si immedesimi.

Allora a questo punto la metti sullo stesso piano di Nunzio, di Gigino e di Sebastiano...

Sì. Sì. Tu non ci credi?

Ti confesso che non mi convince. Io ci vedo un altro codice...

Io è questo che ho capito di lei...Bè, sono facilitato nel capire lei perché sono dieci anni che la conosco.

Lei è "esattamente" quello che è in scena. Cioè, non è che si immedesimi.

Lei è intensa in quel modo.

Sì, su questo siamo d'accordo. Però lei è la rabbia, è la rabbia pura. Mentre gli altri trovano sempre una giustificazione alla loro miseria...

È lei, è "così"...Gli altri sono diversi da lei. Perché lei è veramente arrabbiata. Forse adesso ci stiamo avvicinando. Anche lei è come Nunzio, Sebastiano, ecc., in quanto è quello che è lì. Non so se sono chiaro. Però in una dimensione completamente "altra". Questi sì. Perché "lei" è diversa da "loro".

È diversa da loro ma in effetti è come loro...Non sono quelle cazzate degli Anni Sessanta che scrivevano i critici...Cioè non è che lei si immedesimi in una parte o soffra quel personaggio, lei è veramente...

Quando lei è per esempio...fa sempre gli stessi gesti o urla con una certa cosa, ecc. è perché è lei così.

Lei vuole – almeno per quello che ho capito io – vuole essere quello che è in "scena". Tu non l'hai vista

fare le scenate nella vita: sono identiche a quelle che fa sulla scena. Sono appunto scenate nella vita, capisci?

C'è però una mediazione...

Cioè non è "attrice" nel senso deteriore della parola. Lei appunto non "fa" teatro ma "è" teatro. In un modo diverso dal mio, e in un modo identico a quello degli altri tre, però essendo diversa come atteggiamento nei confronti della vita. Cioè meno coscienza o più coscienza. Temperamento diverso... Più temperamento o meno temperamento. Però secondo me è proprio questo il problema. Ed essendo lei sempre arrabbiata in un certo determinato modo, forse – questo lo sto dicendo proprio così: neanch'io lo so con precisione – forse può determinare quel punto focale attorno al quale... in effetti lei ha sempre fatto da perno allo spettacolo...io l'ho sempre fatto di lei e lei ha sempre fatto di se stessa un perno sul quale ruota poi tutta la vicenda dei nostri spettacoli... Sempre. Tranne che nell'*Amleto*. Però io credo che sia questo il discorso. Io non so se lei sia d'accordo, se ne sia cosciente o no. Non m'interessa saperlo. Però ho capito quello che vuoi dire tu. Io direi che lei è uguale agli altri. Essendo lei però diversa dagli altri, il rapporto tra me e lei è diverso.

Appunto. Questo è molto importante. Perché tu con gli altri hai un rapporto, però con lei non hai nessun rapporto. Cioè tu non entri mai in contatto con lei...

Assolutamente no.

Allora questo vuol dire che nell'intersecarsi dei codici recitativi dello spettacolo il suo è un codice a parte. E siccome il suo è, direi, un codice altamente tragico, di tragedia "alta", se fosse sola, saremmo chiaramente di fronte a quella tragedia impossibile che oggi non si può più fare. Incastrata nello spettacolo, diventa un'altra cosa...

Diventa veramente una tragedia...(ride).